

Visto *legami forti* Parla la tunisina madre del bebè che salverà il suo fratellino

Mio figlio appena nato ha già fatto un miracolo

«Ho dato alla luce un angelo che ci ha regalato la felicità due volte: perché è venuto al mondo e perché potrà guarire il nostro Mohamed donandogli il midollo», dice Fatma Belgaroui, mamma di Adam, da lei concepito nella speranza che avesse cellule compatibili con quelle del suo secondogenito, affetto da una malattia curabile col trapianto. «E il prodigio si è avverato: presto sarà operato al "San Matteo" di Pavia»

Una storia di amore e coraggio

A gennaio era solo un sogno

Il salvavita di mio figlio lo nascondo in grembo



Visto si era già occupato di Mohamed Belgaroui, il piccolo tunisino affetto da una rara malattia del sangue, che sperava nella nascita di un fratellino «compatibile» per un trapianto di midollo (a sinistra l'articolo sul n. 5 del 2011). Le speranze di Mohamed e della sua famiglia si sono realizzate, e presto l'operazione sarà possibile.



di Luigi Nocenti
Pavia, marzo.

«Per mesi abbiamo vissuto con la consapevolezza che c'era una sola possibilità su quattro che il bambino nel grembo di mia moglie fosse completamente compatibile con Mohamed, e un 20 per cento di possibilità che anche lui, purtroppo, nascesse malato. E invece è andata benissimo: Adam è sano, e le sue cellule staminali sono compatibili al 100 per cento con il fratello». Sami Belgaroui, 53 anni, di origine tunisina ma da tre anni residente a Pavia, parla con le lacrime agli occhi: oltre alla gioia di essere diventato padre per la quarta volta, è felice perché il suo ultimogenito Adam, nato lo scorso 24 gennaio, potrà salvare il fratellino Moha-

med, 6 anni, affetto da aplasia midollare costituzionale, una malattia molto rara che non consente all'organismo di generare cellule del sangue, e per la quale l'unica terapia consiste nel trapianto di midollo osseo.

Ma nessuno dei familiari aveva compatibilità totale con il piccolo Mohamed. Ecco perché Sami e la moglie Fatma, 38 anni, hanno deciso di concepire un altro bambino, per dare una nuova chance a loro figlio. E la difficile scommessa è stata vinta. «Ora abbiamo ottime speranze di totale riuscita del trapianto», conferma Marco Zecca, direttore di Oncoematologia pediatrica presso il policlinico "San Matteo" di Pavia, dove da tre anni Mohamed sta ricevendo cure e assistenza.

«Appena avuta la notizia



GRAZIE IN ANTICIPO

Mohamed Belgaroui bacia il fratellino Adam, che potrà salvargli la vita. Nel tondo a sinistra, Adam allattato dalla madre Fatma.

che Adam era sano e compatibile con Mohamed, ci siamo abbracciati e commossi», dice Sami. «Abbiamo subito chiamato i nostri parenti in Tunisia, è stata una grande gioia comunicare a tutti che potremo salvare Mohamed, che tutti i nostri sacrifici hanno avuto un senso. Ed è proprio per questo che l'abbiamo chiamato Adam: come da Adamo, il primo uomo, ha avuto origine l'umanità, da Adam potrà avere origine una nuova vita per Mohamed».

La gioia di Sami e della moglie si spiega anche per il fatto che la coppia aveva già dovuto affrontare lo strazio per la perdita di una figlia, Kadija, morta a soli due anni a causa della stessa malattia di Mohamed. «Per Kadija non c'era stato nulla da fare, non siamo riusciti a salvarla, e quando

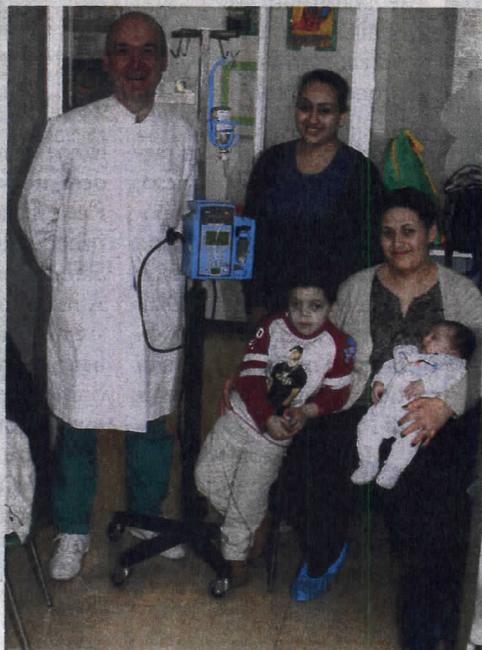
"TRA LORO C'E' UN VERO PATTO DI SANGUE"

E' ASSISTITO IN UNA STRUTTURA D'ECCELLENZA

Pavia. A sinistra, la famiglia Belgaroui al completo: mamma Fatma, 38, il piccolo Adam, i figli Asmahenne, 13, e Mohamed, 6, e papà Sami, 53. Qui sotto, i Belgaroui con il dottor Marco Zecca, 47, il medico che sta seguendo la malattia di Mohamed. Sotto a destra, Asmahenne accudisce il fratellino neonato. A destra, la sede del reparto di Oncoematologia pediatrica del policlinico «San Matteo».



"QUI CI SEGUONO DA TRE ANNI"



è nato Mohamed e abbiamo scoperto che aveva lo stesso problema, è ricominciato l'incubo», dice Fatma.

Questa volta però, i Belgaroui non si sono arresi e, pur di salvare il loro bambino, hanno contattato il "San Matteo", che è un noto centro di eccellenza per il trapianto di cellule staminali del sangue, e dove sono stati effettuati fino a ora più di 1.400 trapianti. L'intera famiglia si è trasferita a Pavia

"Tra pochi mesi forse tutto questo sarà un ricordo"

lasciando una vita agiata a Sfax, in Tunisia. Lì, papà Sami era dipendente del ministero delle Finanze e docente all'università. Mentre in Italia, nonostante una laurea e un master, pur di guadagnare qualcosa, si è adattato a un umile lavoro: fare le pulizie.

Ma vediamo nel dettaglio in che modo, dal punto di vista medico, Adam potrà salvare la vita al fratello maggiore. «Al momento della nascita di Adam abbiamo raccolto le cellule staminali del cordone ombelicale e della placenta per valutarne la compatibilità», spiega il dottor Zecca. «Le cellule sono poi state congelate nella banca del sangue placentare: non dovrebbe essere necessario, quindi, un nuovo prelievo di cellule staminali. In ogni caso per sicurezza, prima di procedere con il trapianto stiamo

aspettando che Adam raggiunga i 7-8 chili di peso, cosicché, se necessario, potrà essere sottoposto a una piccola procedura di raccolta di midollo osseo». D'altronde l'attesa non comporta grossi rischi, in quanto in questo periodo la malattia di Mohamed è stabile.

Ma quante sono davvero le speranze che il nuovo midollo «attecchisca»? «Almeno il 90 per cento», sottolinea Zecca. Dopo però,

i problemi non saranno finiti: Mohamed dovrà restare per tre settimane in una camera sterile dalla quale non potrà uscire, perché il livello dei suoi globuli bianchi verrà azzerato e pertanto sarebbe esposto a un alto rischio di infezioni. Però sarà sveglio e cosciente e a tenergli compagnia sarà la mamma Fatma.

Nonostante le precauzioni, non si possono escludere complicazioni: «In primo luogo vi è il rischio di un rigetto, anche se nel caso di trapianto da fratello o sorella è molto bas-

so», puntualizza Zecca. «Altri timori risiedono poi nello sviluppo di infezioni, derivate da agenti infettivi presenti nell'organismo al momento del trapianto, e che potrebbero dare origine a gravi malattie nel periodo di azzeramento dei globuli bianchi». Trascorso questo tempo, però, per Mohamed le cure saranno finalmente terminate e dopo qualche mese potrà iniziare a fare la vita di qualsiasi altro suo coetaneo, senza essere costretto in ospedale per le cure mediche e le trasfusioni, con un'aspettativa di vita di pochi anni.

Così ora Sami, Fatma e i loro figli già possono sognare una nuova esistenza, finalmente serena: «L'idea è quella di tornare in Tunisia, dove avevo un ottimo lavo-

"Potrà giocare con i suoi coetanei senza limitazioni"

ro che spero di poter riprendere, nonostante il nostro Paese stia attraversando un periodo turbolento», spiega Sami. «Certo per mia figlia Asmahenne non sarà facile: si è inserita nella scuola italiana, parla bene la lingua e ora le sue amicizie sono qua. Io non imporrò nessuna scelta e cercherò di decidere con mia moglie, per il bene di tutta la nostra famiglia».

Luigi Nocenti